L'educazione dei figli affidata a entrambi i genitori

Carlo e Diana addio per sempre

Ufficializzato il divorzio regale

Un timbro ha messo la parola fine alla telenovela di Carlo e Diana. Ieri è stato vistato l'atto di divorzio. Lei non sarà più Altezza reale ed ha dovuto scendere a compromessi sugli accordi economici. Finisce ingloriosamente il matrimonio da favola che quindici anni fa sembrò risollevare le sorti della monarchia. Lo strascico dell'abito nuziale si è logorato tra scandali e pettegolezzi. La principessa conserva però il suo fascino e la sua popolarità.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Sarà forse il suo solo momento di notorietà. Robin West, impiegato della sezione Diritto di famiglia dell'Alta corte di giustizia del Regno Unito alle 10 e ventisette di ieri ha vistato l'atto di divorzio di Carlo e Diana d'Inghilterra. Tutto a posto, timbro e carta da bollo da 46.000 lire per mettere fine alla telenovela regale durata quindici anni. Assenti gli attori principali, è toccato a West finire sotto i riflettori per assicurare una volta di più che del matrimonio fiabesco di quindici anni fa non resta che un accordo economico. Diana perde il titolo di Sua Altezza reale per volontà della regina, decisione giudicata da molti dei sudditi britannici una meschinità. Ma la giovane signora conserverà il diritto a chiamarsi principessa di Galles e a godere del suo appartamento a Kensington Palace, oltre ad una buonuscita di 40 miliardi di lire ed uno stipendio annuo di 800 milioni (escluse le spese per l'educazione dei figli, che restano affidati ad entrambi i genitori).

Fuori dal tribunale, un cielo imbronciato ed una piccola folla di cronisti a registrare l'evento, dimesso e burocratico, così lontano dalla nuvola di tulle degli infiniti metri di strascico della sposa che il 29 luglio dell '81 incantò i cuori inglesi e suscitò palpiti oltre Manica. Bionda, bella senza strafare, appena ventenne, tutta sorrisi e timidi rossori, Diana seppe rispolverare gli ardori monarchici di un paese disamorato, che bevve d'un fiato corteo nuziale, carrozze e damigelle, ricopiati dai libri delle fate. I giornali popolari trasudano zucchero e miele, unica preoccupazione nei mesi successivi alle nozze quella di spiare il ventre piatto della neo-principessa per coglierví la promessa di un erede. Diana non può essere più puntuale. Undici mesi dopo le nozze, tra il tripudio popolare, dà alla luce il suo primogenito, per di più maschio, il piccolo William. Due anni più tardi arriva il principino Harry.

Qualche nervosismo, stando alla stampa scandalistica, qualche volta traspare, come le lunghe gambe della bionda principessa esibite con generosità sotto gonne troppo leggere per compassate occasioni ufficiali. Diana mostra il broncio, esce dai ranghi, qualcuno la vede a un concerto rock senza Carlo. Sembrano capricci di una ragazza calata troppo in fretta in una parte che non conosce, che non è sua per lignaggio ma che ha imparato frettolosamente a memoria.

Più tardi, quando nel '92 uscirà il libro «Diana, la sua vera storia» di Andrew Morton, si saprà che il royal wedding è già a pezzi nell'86. Carlo ha riallacciato i nodi che da prima delle nozze lo legano a Camilla Parker Bowles. Diana allora prende lezioni d'equitazione dal maggiore James Hewitt che assai poco cavallerescamente nel '94 consegnerà alle stampe i segreti d'alcova dell'amore sbocciato in quei giorni.

I giornali popolari non passano sotto silenzio le vacanze separate dei principi di Galles. Ma un'improvvisa floridezza comparsa sui fianchi di Diana alimenta speranze di una nuova maternità a rinsaldare il vincolo nuziale. Buckingham Palace smentisce. La principessa conferma esibendo nel giro di poche settimane una linea invidiabile. Poi confiderà quante lacrime nascondevano le sue forme rotonde. Crisi di bulimia, attacchi di voracità incontenibile, fette di pane e burro trangugiate di notte, in solitudine. Crisi alternate a periodi d'anoressia, che nessuno a palazzo intende prendere sul serio. Diana non si rassegna a fare la moglie ufficiale, comparsa di lusso sul palcoscenico regale, mentre Carlo coltiva altri interessi, dopo aver tacitato le ansie materne per una discendenza di sangue blu.

I mormorii si gonfiano, le voci escono dai corridoi per finire sulle prime pagine dei giornali. Le vite separate dei principi di Galles non restano nascoste da cortine di pudici silenzi, secondo il protocollo di Buckingham Palace, persino i servizi segreti spiano Diana e lasciano trapelare dettagli imbarazzanti. Il '92 sarà quello che la regina giudicherà a buon diritto annus horribilis. Il libro di Morton apre le porte del palazzo reale per svelare l'infelicità di Diana, i suoi cinque tentativi di suicidio, l'asprezza della famiglia che da lei esige solo riservatezza. Lo scandalo è inevitabile, ma le quotazioni di Diana continuano a crescere: è stata usata e messa da parte, tradita. Se anche ha ripagato Carlo con la stessa moneta è stato solo per solitudine. Non fa scalpore più di tanto James Gilbey - uno dei tanti amanti che le vengono attribuiti - che in una telefonata finita in prima pagina la chiama affettuosamente «strizzolina». Di rimando Carlo gratifica l'amata Camilla di regali indecenze, in una telefonata registrata e data in pasto alla stampa nel novembre dello stesso anno. Il 9 dicembre Major annuncia la separazione della coppia regale. Buckingham Palace si illude di aver messo a tacere lo scandalo. Ma è solo l'inizio di tre anni di panni lavati sulla pubblica piazza.

Carlo e Diana confessano i propri tradimenti in tv, la principessa affida le sue confidenze ad un nuovo volume «Principessa innamorata», ma resta ostile a sciogliere il suo matrimonio. Vuole che le sia riconosciuto un ruolo ufficiale, non le va di essere liquidata come una domestica. La regina Elisabetta alza la voce, richiama all'ordine, impone un silenzio che figlio e nuora non rispettano, l'opinione pubblica si divide, la chiesa anglicana fa intendere che Carlo non potrà regnare se divorzia, la monarchia inciampa. Fino all'epilogo, costato lunghe trattative sull'entità dei beni e dei diritti spettanti a Diana. Lei resta principessa, bella, ricca e assai meno ingenua di 15 anni fa. L'avventura a Palazzo non l'ha spezzata. E i bookmaker sono convinti che sarà la prima dei due a risposarsi. Le sue nozze entro il 2000 sono date a 6 a 4. Quelle di Carlo ben 5 a 2.

La principessa invitata ad un ballo È già polemica

Diana oggi andrà a fare visita alla Compagnia nazionale del balletto inglese. L'appuntamento danzante viene proprio a cadere nel giorno in cui i giudici emetteranno il «decree absolute», ovvero la dichiarazione ufficiale del divorzio di Carlo e Diana. Nonostante l'ufficio di lady D. si sia affrettato a precisare che l'impegno era stato fissato nel maggio scorso, quando ancora le carte per il divorzio erano in alto mare, la notizia ha destato immediato scalpore tra gli opinionisti di turno che hanno criticato la decisione di lady D. di apparire in pubblico in un giorno così delicato. Un giorno in cui, oltretutto, Carlo resterà lontano dai riflettori, nel suo rifugio vacanziero nel Galles del Sud. Con la dichiarazione del divorzio, Diana perderà ufficialmente il titolo di «Sua altezza reale» e dovrà quindi provvedere ad apportare alcuni cambiamenti: così, ad esempio, lady D. dovrà aprire un nuovo conto bancario facendo anche cancellare dalle sue carte di credito il titolo di Sua altezza reale.

La principessa Diana al suo arrivo negli studi dell'English National Ballet Dave Cheskin/Ansa

LE SCHEDE

Ex altezza reale incasserà 40 miliardi

Quali sono i termini esatti dell'accordo per il divorzio reale arrivato alla fine di una lunghissima e tormentata vicenda sentimental-legale? Vediamo gli aspetti più importanti del «contratto» benedetto alla fine anche dalla regina.
In base all'accordo di divorzio, lady Diana perderà il titolo di «Sua altezza reale», mentre potrà conservare quello di principessa del Galles. Lady Diana, che più volte aveva chiesto anche di essere investita di un ruolo diplomatico (l'ex altezza reale avrebbe voluto essere una sorta di ambasciatrice del regno) strappando anche la disponibilità del premier Major a missioni umanitarie, terrà il suo appartamento a Kensington Palace e riceverà poi da Carlo una «buonuscita» di circa 40 miliardi lire, in aggiunta ad uno stipendio annuale di 800 milioni di lire per il mantenimento delle spese di rappresentanza.
E i due figli? L'educazione della real prole, William e Harry, è stata affidata ad entrambe i genitori.

Quattro divorzi sotto gli occhi di Elisabetta

Il divorzio di Carlo e Diana, è il quarto cui la regina Elisabetta è stata costretta ad assistere - trai membri più a lei vicini della famiglia reale - da quando è salita al trono, nel 1952. Il 24 maggio 1978: la principessa Margaret, 65 anni, sorella minore di Elisabetta, divorzia da Anthony Amstrong-Jones, fotografo, sposato 18 anni prima e dal quale ha avuto due figli: David, ora 34 anni, e Sarah, 32. Nel febbraio 1976, la pubblicazione di foto di Margaret in costume da bagno con Roddy Llewellyn, membro di una comunità hippy, di 17 anni più giovane di lei, aveva fatto scandalo: due mesi dopo, Margaret e Anthony si erano separati, senza apparente rammarico della principessa. Nell'aprile 1992 la secondogenita della regina Elisabetta e unica figlia femmina, Anna, 45 anni, divorzia dopo 18 anni di matrimonio dal capitano Mark Phillips, dal quale ha avuto due figli, Peter e Zara. La principessa Anna convola in seconde nozze il 12 dicembre dello stesso 1992. 30 maggio 1996: il terzo figlio di Elisabetta, Andrea, 36 anni, divorzia da Sarah Ferguson sposata dieci anni prima.

L'80 per cento sfavorevole alle nozze tra il principe e la sua vecchia fiamma

Ma gli inglesi non vogliono Camilla

■ LONDRA. Che cosa farà ora Carlo? Potrà finalmente convolare a seconde nozze con la sua Camilla? Riconquistata la sua libertà, il principe di Galles resta comunque legato mani e piedi alla tradizione monarchica, che non ammette sul trono divorziati risposati. E c'è da aspettarsi che chiuso il capitolo del suo matrimonio con Diana se ne aprano ben altri sul futuro del primogenito della regina. Elisabetta medita una riforma della monarchia che tagli le gambe al pettegolezzo, svincolando la casa reale dai pubblici appannaggi e soprattutto la carica regale da quella di capo della Chiesa anglicana, funzioni riunificate nella figura del sovrano inglese da ormai 450 anni.

In attesa di future decisioni, vescovi e opinione pubblica mostrano il pollice verso all'ipotesi di una nuova unione coniugale. I tabloid mostrano sondaggi crudeli verso Camilla Parker Bowles, la rovina-famiglie, seme della discordia germogliato tra Carlo e Diana. L'80 per cento degli inglesi è contrario alle nozze, il Sun si spinge addirittura a consigliare al principe di Galles di continuare a dormire con Camilla senza però sposarla.

Anche religiosi e fedeli anglicani non ne vogliono sapere di seconde nozze. Secondo il Daily Telegraph il 52 per cento dei vescovi, il 56 per cento dei chierici e il 45 per cento degli osservanti sono convinti che un nuovo matrimonio priverebbe Carlo del diritto al trono. Secondo la Gallup, per il 40 per cento dei religiosi e il 46 per cento dei laici il principe di Galles non potrebbe comunque diventare re d'Inghilterra già per il solo fatto di essere divorziato, visto che sarebbe ben strano avere a capo della Chiesa un uomo che ha infranto il vincolo nuziale.

Preoccupazioni che a poche ore dall'ufficializzazione del divorzio tra Carlo e Diana già infiammano l'opinione pubblica. E assumono il tono di un nuovo tormentone. Per tacitare gli umori il Daily Mail si spinge a consigliare re l'intervento di Major presso la regina, per farle notare la sconvenienza di un possibile matrimonio tra l'erede al trono e Camilla. Interrogato a questo proposito dai giornalisti, il primo ministro inglese si è schermito dicendo che non è sua abitudine rendere pubblici i suoi argomenti di conversazione con la regina. Ma in qualche modo Major ha voluto placare gli animi, dopo aver espresso una tristezza di circostanza per il divorzio sancito ieri, stemperata nel buon senso dell'«in fondo è meglio così» . «Non ci sono possibilità che il principe Carlo si sposi - ha detto il premier britannico -. Forse in futuro. Ma si parla comunque di molti anni».

Camilla - che nel '95 ha divorziato dal marito Andrew, dopo che lo stesso Carlo aveva pubblicamente confermato la loro lunga love story - dunque dovrà attendere. Che le acque si calmino e che la regina metta mano alla riforma della monarchia. Il trono comunque non è in pericolo. Il divorzio sancito ieri dall'Alta Corte non scalfisce una tradizione secolare. «La monarchia sopravviverà senza difficoltà», parola di Major.

Il ministro dell'Interno minaccia una violenta campagna contro gli indipendentisti

Corsica, pugno duro di Parigi

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Il Fronte di liberazione nazionale della Corsica (Flnc) potrebbe lanciare una campagna di attentati stavolta non più nell'isola ma sul continente, qualora le poche settimane che restano sino allo scadere della tregua attualmente lin vigore dovessero rivelarsi inutili per il raggiungimento di un nuovo accordo con il governo.

Negli ultimi quindici giorni, una ventina di attentati e le focose dichiarazioni di alcuni dirigenti nazionalisti hanno rilanciato il dossier Corsica all'attenzione del presidente francese Jacquex Chirac e del suo premier Alain Juppé.

L'altra notte altre tre ordigni sono esplosi sull'isola. In uno di questi episodi, a Fiorelli di Fiumorbo, è rimasta leggermente ferita una persona. Ad Ajaccio è saltata in aria l'auto del procuratore della Repubblica Jean Jacques Bosc.

Nella riunione tenuta ieri da Juppé a Parigi con i ministri del suo governo, la questione corsa è stata trattata con la stessa attenzione che hanno avuto altri temi di primo piano come la situazione degli immigrati africani privi di permesso di soggiorno, le misure di austerità del bilancio 1997 (che potrebbero provocare un'ondata di scioperi in autunno), e i problemi della ripresa economica e dell'occupazione.

Alle tesi dei dirigenti nazionalisti secondo cui «la tregua è finita» e vi è «un dovere di insurrezione», ha replicato il ministro degli Interni Jean Louis Debré. In un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano «La Corse», Debré dice di ritenere che il governo non possa accettare «la spirale della violenza, il ripetersi degli attentati e gli appelli all'insurrezione».

Il ministro assicura inoltre che «istruzioni molto precise sono state impartite alle forze di polizia e alla gendarmeria per la ricerca, identificazione e denuncia alla giustizia di autori e complici di queste inaccettabili violenze».

Coloro che «hanno scelto di riportare la Corsica in una spirale di violenza - conclude Debré - si sono assunti una pesantissima responsabilità».

Intanto, la sezione antiterrorismo della Procura della Repubblica di Parigi ha deciso di assumere la responsabilità delle indagini per tutti gli attentati avvenuti questa estate in Corsica. Entro pochi giorni, quindi, un giudice parigino esperto di problemi del terrorismo dovrebbe recarsi nell'isola.

Il quadro della situazione corsa è complicato dalla presenza di almeno tre fattori che interagiscono: la scadenza imminente della tregua, i dissidi all'interno del movimento nazionalista e la crisi economica che ha colpito l'isola. Per quanto riguarda la tregua è probabile che il Flnc sia determinato a non accettare il suo rinnovo di fronte alla miseria dei risultati fin qui ottenuti.

Ma l'autorità dell'organizzazione, che in passato primeggiava fra gli altri movimenti di opposizione è sempre più spesso messa in discussione. Questo clima è perfino peggiorato negli ultimi tempi per cui le relazioni fra le diverse fazioni restano estremamente tese, come ha dimostrato l'attentato del primo luglio scorso contro i militanti di «A Cuncolta» (il braccio politico del Flnc) che provocò un morto e quindici feriti.

Anche per questa ragione i principali dirigenti nazionalisti circolano ora con guardie del corpo e giubbotti antiproiettile. Il cattivo andamento dell'economia infine è stato accentuato quest'anno dalla comprensibile scarsa affluenza di turisti, allontanati dalle decine di attentati compiuti in tutte le principali località dell'isola.

Per di più non si conoscono i tempi di attuazione della zona franca promessa da Juppé in luglio nella sua visita in Corsica. Questo ha causato ulteriori reazioni negative fra i responsabili nazionalisti.

DALLA PRIMA PAGINA

Hillary, la rivincita di un'«antipatica»

dovrebbe arrivare la moglie di un presidente che ha affrontato da sola la battaglia contro le compagnie di assicurazione americane nel tentativo di dare sicurezza sanitaria a tutti? Ha perduto perché gli uomini del suo partito, fierissimi liberali in casa, nell'aula del Congresso si sono spaventati. E hanno mollato. Non lei che l'altra sera ha riproposto da capo il suo progetto di tutela della salute di tutti.

Provano a dire «aggressiva». Quella parola, da sola, irrita metà degli Stati Uniti. Mette sul piede di guerra le donne che lavorano, le donne che mandano avanti il paese, dalle forze armate agli ospedali. È tutto ciò nonostante le paghe inferiori e il licenziamento facile. O almeno più facile che per gli uomini.

Donna di sinistra, femminista, aggressiva, Hillary sta pagando per tutta una generazione di donne, le cosiddette «baby boomers», coloro che adesso hanno fra i quaranta i cinquant'anni. Molte non sono avvocati di successo. Ma quasi tutte sono sposate, separate, divorziate. Hanno figli piccoli, e figli dell'età di Chelsea. Hanno genitori che cominciano ad essere anziani. Sono donne che portano, spesso da sole, il peso di una famiglia. Queste donne non sono particolarmente dolci. È più facile essere dolci quando qualcuno paga i conti, quando i figli stanno bene, quando i genitori vivono nel paese del mulino bianco.

La vita ci dimostra che i conti non tornano. Il lavoro non premia la dolcezza. Il lavoro premia l'aggressività. «È brava come un uomo», è un luogo comune usato spesso per Hillary Clinton. In parte è vero, per lei e per tante altre.

Hillary sa com'è la vita per la maggior parte delle donne. Non lo immagina attraverso il cinema o i romanzi. Non vive in un mondo di «celebrity». Non fa la moglie graziosa che aiuta il marito nella sua carriera e sta attenta a mettere a tavola i tovaglioli giusti.

Hillary vive la sua vita. È ammirata ma temuta. Come se ci fosse qualcosa di sbagliato, non con le donne in particolare, ma con questa donna.

Il sentimento anti-donna applicato a Hillary Clinton è un terreno in cui si muove un esercito, stessa generazione e spesso di sinistra.

Hillary è di sinistra? Quale sinistra? La sua è una visione più che ideologica. È la sinistra di coloro che pensano che la vita, in qualche modo, non è solo «la mia vita» ma «la vita di tutti noi». È la sinistra di un'America pragmatica che non si rassegna.

Hillary Clinton è sinceramente imbarazzante. Avrebbe potuto essere una madre distratta dal carrierismo. Ma ecco lì un capolavoro di figlia. Avrebbe potuto essere una che sventola il bandierone del femminismo. Eccola a parlare bene del marito. Avrebbe potuto essere una che dedica al marito sguardi adoranti ad uso di inquadratura.

Invece ve la trovate a parlare di politica. È chiara e senza scuse. È anche molto carina. Si potrà mai perdonare?

[Alice Oxman]